

La lettera

Un lavoro disumano: ecco perché lascerò l'ospedale dopo 28 anni

di Una dottoressa

Noi medici di Area Critica, i medici che si incontrano in Pronto Soccorso, i medici che lavorano in sala operatoria, in terapia intensiva, sappiamo da sempre che, per svolgere la nostra professione, dobbiamo lavorare nei week end, di notte, a Natale ed il 1 Maggio...lo abbiamo sempre fatto e non consideriamo limitante questo aspetto del nostro lavoro. Condividiamo la necessità di lavorare su "turni disagiati" con molte altre categorie professionali. Noi medici di area critica sappiamo da sempre che la nostra professione ci impone di soccorrere e curare persone con patologie trasmissibili (Aids, epatite C, tubercolosi, meningite, scabbia...). Abbiamo dovuto assumere farmaci profilatticamente più volte nel corso delle nostre carriere. L'emergenza Covid non ci ha impressionato, anche se abbiamo visto colleghi ricoverati in gravi condizioni e, in alcuni casi, morti.

Anche io faccio parte del gruppo dei "medici di area critica". Anestesista-rianimatrice da quasi 28 anni sto considerando di lasciare il lavoro in ospedale per concludere la mia carriera con un'attività più tranquilla. Anche io, come molti altri colleghi, entrerò nelle graduatorie della Medicina di Base. Non perché mi sia stufata del mio lavoro, non perché non abbia più voglia di lavorare il sabato e la domenica. Voglio lasciare perché sono sfinita, perché non riesco a pensare di lavorare ancora 10 anni nelle attuali condizioni. I turni di sabato e domenica sono semplicemente massacranti: 12 ore di giorno o di notte quasi sempre passate per intero in sala operatoria o in rianimazione, a gestire urgenze anche contemporanee, con un telefono che squilla in continuazione. Turni di week end che seguono senza interruzione l'intera settimana di lavoro (da lunedì a venerdì). Il recupero (un giorno soltanto) non è sempre ga-

rantito (specie negli ultimi mesi, a causa dei contagi tra i colleghi). Sono stata contagiata io stessa e ho contagiato la mia famiglia: mio marito è anche stato ricoverato per più di 2 settimane. Non riesco a pensare di dover trascorrere le ore libere dal lavoro a cercare di recuperare per la stanchezza generata dal lavoro stesso. Ho visto i miei figli crescere e non sempre avevo la forza per giocare con loro... adesso hanno ancora un pò bisogno di me e vorrei poter dedicare loro le energie che mi ha sottratto il lavoro fino ad adesso.

Non è facile lasciare una carriera costruita malgrado le difficoltà: aggiornamenti continui, quasi sempre con le mie risorse sia economiche sia di tempo ed energie...competenze acquisite nel tempo, senza riconoscimenti di carriera, a causa di un grave livellamento verso il basso di professionalità trattate tutte allo stesso modo, malgrado differenti disponibilità, impegno e competenze. Il lavoro in area critica è logorante ed usurante in sé, non per il fatto di lavorare di notte, non in funzione del numero delle notti. Richiede un livello di attenzione sempre elevato, impone decisioni rapide e prevede rischi elevati. Lo dimostrano i nostri premi assicurativi... lo dimostra l'elevato numero di denunce a nostro carico. Anche durante la prima fase dell'emergenza Covid, quando alle difficoltà determinate dalla gravità dei pazienti, si aggiungeva la difficoltà nel trovare posti letto adeguati al livello di cure necessarie... anche in quel periodo, malgrado le promesse (da marinaio) sono arrivate molte, troppe denunce...

Ecco perché non penso più di riuscire a fare il medico ospedaliero (anche se vorrei continuare a farlo).

**La denuncia dell'Anaa**